



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
9 luglio 2026

TRANSIZIONE

REPORT MINISTERO DELL'AMBIENTE

LE CER

Sono gruppi di cittadini, imprese o istituti che producono e condividono energia rinnovabile all'interno di una stessa area

Boom di comunità energetiche la spinta arriva dai piccoli centri

La rivoluzione parte dai borghi: 312 progetti, solo 27 nei capoluoghi

GIANPAOLO BALSAMO

● La transizione energetica pugliese non sta passando dalle grandi città, ma dai piccoli comuni. È quanto emerge dal nuovo rapporto sulle Comunità energetiche rinnovabili 2026 del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, che fotografa lo stato di avanzamento delle Cer in Italia dopo l'entrata in vigore degli incentivi nazionali.

Il dato che colpisce è la posizione della Puglia: 312 comunità energetiche in fase di attivazione, il numero più alto tra tutte le regioni italiane. Un primato che conferma la vocazione pugliese alle rinnovabili, ma che rivela anche un fenomeno inatteso: la maggior parte delle Cer non nasce nelle aree urbane, bensì nei centri con meno di 15mila abitanti.

Il 71% dei progetti è localizzato in comuni medio-piccoli, mentre solo 27 iniziative riguardano i capoluoghi. Le Cer sono gruppi di cittadini, imprese o enti pubblici che producono e condividono energia rinnovabile all'interno di una stessa area.

Un impianto fotovoltaico installato su una scuola, un municipio o una palestra genera energia che viene consumata dai membri della comunità, i quali ricevono un incentivo economico per ogni kWh condiviso. Il quadro normativo nasce dalla Direttiva Europea RED II, recepita in Italia con il D.Lgs. 199/2021, mentre il passo decisivo è arrivato con il Decreto MASE del 7 dicembre 2023, che ha definito incentivi e criteri tecnici. Da quel momento i Comuni hanno potuto avviare progetti concreti, spesso partendo da impianti fotovoltaici su edifici pubblici.

Il primato pugliese si spiega anche con il ruolo diretto delle amministrazioni locali: 198 progetti sono stati avviati dai Comuni, molti dei quali hanno già completato la fase preliminare con atti ufficiali. Tra i Comuni che hanno avviato Cer operative o in fase avanzata figurano Melpignano, Santeramo in Colle, Laterza, Conversano, Acquaviva delle Fonti, Molfetta, Trinitapoli, San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, San Severo, Torremaggiore, Candela, Minervino Murge, Bisceglie, Fasano, Ostuni, Cisternino, Carovigno, San Vito dei Normanni, Galatone, Galatina, Nardò, Ugento, Presicce-Acquarica e Castrignano del Capo.

In diversi casi, come a Melpignano e Santeramo, le Cer hanno già generato risparmi significativi: fino al 30% in meno sulle bollette degli edifici comunali e una riduzione delle emissioni di Co2 pari a 1.200 tonnellate l'anno.

Accanto ai progetti già avviati, numerosi Comuni hanno pubblicato atti preliminari che testimoniano un interesse crescente. Tra questi si segnalano Lecce, Bari, Taranto, Brindisi, Foggia e Andria, che hanno approvato delibere di indirizzo o manifestazioni d'interesse; e poi centri medio-piccoli come Corato, Ruvo, Gravina, Altamura, Putignano, Polignano, Castellana Grotte, Massafra, Grottaglie, Martina Franca, Mesagne, Francavilla Fontana, Manduria, Gallipoli, Copertino, Maglie, Otranto, Tricase, Sannicola, Ta-

viano, Surbo, Squinzano, San Pietro Vernotico, Carovigno, Oria, San Pancrazio Salentino, San Michele Salentino, Rutigliano, Noicattaro, Cellamare, Capurso, Adelfia, Valenzano, Bitritto, Palo del Colle, Modugno e Bitonto, che hanno avviato percorsi amministrativi per costituire una Cer o per individuare edifici pubblici idonei alla produzione condivisa.

Non mancano però le criticità: solo il 18% delle CER pugliesi ha completato l'iter autorizzativo, mentre la maggior parte è ancora in fase preliminare. Il Ministero segnala carenza di personale tecnico nei Comuni, difficoltà burocratiche e ritardi nell'adeguamen-

to delle cabine primarie. Il rischio è che una parte dei progetti resti sulla carta se non arriveranno supporto tecnico e semplificazioni amministrative. La Puglia è la regione che più crede nelle comunità energetiche, ma deve trasformare questo entusiasmo in risultati concreti. La rivoluzione energetica è partita dai borghi, non dalle città: un segnale che racconta una regione capace di innovare dal basso. «La Puglia - scrive espressamente il Mase - rappresenta un laboratorio nazionale per le Cer». Resta ora da capire se questo laboratorio diventerà un modello stabile o resterà un esperimento incompiuto.



CER Boom di comunità energetiche

MONTI DAUNI

A CASALVECCHIO DI PUGLIA

LA MANIFESTAZIONE

Alla presenza delle autorità locali e dei ricercatori della sede Crea di Foggia del ministero dell'agricoltura

Dai campi al molino con la festa del raccolto

Con dimostrazioni pratiche intorno al grano duro foggiano



● CASALVECCHIO DI PUGLIA.

Il grano italiano protagonista sui Monti dauni. Si rafforza il gemellaggio tra la semola dei Monti dauni e la pasta di Gragnano che quest'anno ha celebrato il suo 18.mo anniversario con la "Festa del raccolto 2026", diventata ormai un appuntamento fisso entusiasticamente partecipato, svoltasi nell'ampia area aziendale del Molino De Vita. A promuovere l'evento è Nicola De Vita, giovane imprenditore di Casalnuovo Monterotaro titolare dell'impianto che oggi, a distanza di 30 anni dalla sua entrata in funzione, è diventata una delle più note e attive industrie agroalimentari di Puglia e del Mezzogiorno d'Italia, premiata dalla Camera dei deputati con il premio "Eccellenze del Made in Italy".

Lo stabilimento occupa un'area di circa 50 mila metri quadrati e dà lavoro a oltre 30 dipendenti tra operai e amministrativi, più l'indotto, specializzato nella lavorazione di semole per pastificazione e di rimacinato di semole per panificazione e pastificazione fresca, con una capacità produttiva di 500 t/24h e una capacità di stoccaggio di 45 mila tonnellate di cui il 70% circa dedicato ai prodotti biologici. Dalla collaborazione ormai consolidata tra Molino De Vita e Pastificio dei Campi di Gragnano, uniti da anni nella costruzione di una filiera 100% italiana, nasce il gemellaggio tra la semola dei Monti dauni e la pasta di Gragnano, fino a coinvolgere nuove generazioni: Valerio e Gerardo Di Martino, figlio e nipote di Giu-

seppe; Francesca e Vincenzo De Vita, figli di Nicola, che nell'occasione hanno rappresentato un simbolico passaggio di testimone che guarda al futuro.

La giornata è stata anche l'occasione, in un incontro tecnico, per fare il punto sulla situazione cerealicola in Italia con gli interventi di figure istituzionali, esperti, rappresentanti di associazioni di categoria e operatori economici del settore agroali-

mentare da tutta la Capitanata, dal Molise e dalla Campania: oltre a De Vita e Di Martino, sono intervenuti Pasquale De Vita, direttore del CREA di Foggia; i sindaci di Casalnuovo Pasquale Codianni e di Casalvecchio Noè Andreano; la consigliera regionale Graziamaria Starace; il presidente della Provincia Giuseppe Nobiletti.

Dopo la visita guidata agli impianti del molino, la festa si è

trasferita in mezzo ai campi con una dimostrazione pratica della mietitura come avveniva una volta impiegando una vecchia mietilegatrice Mc Cormick degli anni '60 che il capostipite Vincenzo De Vita, 92 anni, padre del titolare dell'impianto, è riuscito a recuperare e ricostruire pezzo per pezzo. La festa si è chiusa tra canti, balli e pietanze dell'antica tradizione contadina.

Dino De Cesare

CASALVECCHIO La dimostrazione pratica del raccolto sul campo

Architettura

Le migliori idee per cambiare le città della Puglia



Villa comunale di Apricena

Sono 114 le opere di Puglia e Basilicata in corsa per i Premi *IN/ARCHITETTURA 2026*. Vari progetti di Capitanata, dal Museo Archeologico di Mattinata al sito di Faragola alla riqualificazione della villa comunale di Apricena e al tratto dell'Appia Viarum di Ortona.

CECIA PAGINA 12

In/Architettura 2026

Puglia e Basilicata, numeri da record: 114 candidature da esaminare. Parte la caccia ai nuovi capolavori del costruire

Boom di candidature per l'edizione 2026. Al via i lavori della giuria, tra i progetti presentati spiccano il Museo Archeologico di Mattinata e la villa comunale di Apricena

di Imma Ceci

Sono 114 le opere candidate da Puglia e Basilicata alla nuova edizione dei Premi *IN/ARCHITETTURA 2026*, il riconoscimento promosso dall'Istituto Nazionale di Architettura e da ANCE che da oltre sessant'anni rappresenta uno dei più autorevoli osservatori sullo stato dell'architettura italiana. Un risultato che fotografa un territorio in pieno fermento progettuale e che segna una crescita senza precedenti rispetto alla passata edizione: 101 candidature arrivano dalla Puglia e 13 dalla Ba-

silicata, contro le 91 complessive del 2023. Un incremento di circa il 50%, destinato a diventare uno degli elementi distintivi di questa tredicesima edizione regionale. Da oggi il premio entra nella sua fase più delicata. Nel pomeriggio si è infatti svolta la prima riunione in videoconferenza della commissione esaminatrice, appuntamento che ha ufficialmente aperto i lavori della giuria chiamata a valutare i progetti candidati nelle categorie dedicate alle nuove costruzioni e agli interventi di riqualificazione edilizia, restauro e rigenerazione urbana. Le opere vincitrici saranno premiate il 2 ottobre a Bari, per poi rappresentare Puglia e Basilicata alla finale nazionale in programma il 13 novembre nella sede della Biennale di Architettura di Ca' Giustinian, a Venezia. La commissione regionale riunisce esponenti

del mondo accademico, degli ordini professionali e delle imprese. Ne fanno parte **Mario Aprile**, presidente di **Confindustria Barje BAT**; gli architetti **Luigi Acito**, **Giampaolo Biancofiore**, **Francesco Pastore** e **Giuseppe Tupputi**; gli ingegneri **Nicola Bonerba**, **Giuliana Lacertosa** e **Vincenzo Maiorano**, socio fondatore di Edilportale e Archilovers. Ma al di là dei numeri, è la filosofia del Premio a renderlo un unicum nel panorama italiano. "Siamo abituati alle grandi riviste patinate dove trovano spazio le archistar dell'architettura internazionale" spiega il presidente di INARCH Puglia, **Mauro La Notte**. "Noi, invece, abbiamo scelto un'altra strada: non premiamo il nome del progettista, ma l'opera. È la qualità del risultato finale a fare la differenza, insieme al contributo di chi quell'opera l'ha commissionata e realizzata. Per questo il nostro riconoscimento viene assegnato contemporaneamente al progettista, al committente e all'impresa costruttrice. È un modo per valorizzare l'intera filiera dell'architettura". Un principio che accompagna il lavoro di INARCH Puglia dal 2013, anno in cui è stato avviato il monitoraggio sistematico delle opere realizzate sul territorio. "In tredici anni di scouting abbiamo assistito a una crescita impressionante", racconta ancora La Notte. "Non è aumentato soltanto il numero delle candidature, ma soprattutto la loro qualità.

Questo significa che la nostra regione può contare su professionisti sempre più preparati, ma anche su amministrazioni pubbliche e committenze private che scelgono di affidarsi a progettisti capaci di interpretare le trasformazioni del territorio." Una crescita che, secondo il presidente di INARCH Puglia, è anche il frutto di una diversa sensibilità culturale nei confronti del paesaggio e della sostenibilità". Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale viene spesso considerato un insieme di vincoli", osserva. "In realtà oggi stiamo vedendo una generazione di architetti cresciuta proprio all'interno di quei principi. Il risultato è evidente: i progetti dialogano con il contesto, rispettano il paesaggio e affrontano il tema della sostenibilità non come un obbligo normativo, ma come un valore progettuale. Certo, sotto il profilo legislativo resta ancora molto da fare, ma la sensibilità verso questi temi è cresciuta enormemente e l'orgoglio di valorizzare l'identità dei nostri territori emerge con forza in moltissime opere". Non sorprende, quindi, che tra le candidature di quest'anno emerga con decisione anche la provincia di Foggia, presente con alcuni tra gli interventi più significativi dell'intera selezione regionale. A partire dalla valorizzazione del patrimonio archeologico e storico, uno dei filoni più rappresentati dell'edizione 2026.

Tra le opere in gara figura infatti il progetto dedicato al tratto di Appia Viarum nel territorio di Ortona, intervento che restituisce centralità a uno dei percorsi storici più importanti del Mezzogiorno e che si inserisce nel più ampio processo di valorizzazione della Via Appia candidata a diventare sempre più un grande itinerario culturale europeo. Grande rilievo assume anche il recupero del Sito archeologico di Faragola, ad Ascoli Satriano, uno dei complessi archeologici più importanti della Daunia, dove gli interventi hanno puntato a coniugare conservazione, fruizione pubblica e ricerca scientifica, rendendo accessibile un patrimonio di straordinario valore storico. Accanto ai siti archeologici

compaiono anche il Museo Archeologico Nazionale "Matteo Sansone" di Mattinata, destinato a diventare un nuovo punto di riferimento per la valorizzazione della storia del Gargano e dei suoi reperti più preziosi, attraverso un progetto che unisce innovazione museografica e qualità architettonica.

A raccontare la varietà della produzione architettonica pugliese non sono però soltanto i grandi interventi sul patrimonio storico. Tra le candidature figurano anche progetti di rigenerazione urbana, architettura residenziale e recupero di edifici produttivi che testimoniano una crescente attenzione alla qualità degli spazi quotidiani. È il caso della riqualificazione della Villa Comunale di Apricena, intervento che punta a restituire alla città uno dei suoi principali luoghi di aggregazione attraverso una nuova organizzazione degli spazi verdi, dei percorsi e delle aree dedicate alla socialità. Un progetto che interpreta il parco urbano non solo come elemento paesaggistico, ma come infrastruttura sociale capace di migliorare la qualità della vita della comunità. Tra le opere in concorso trovano spazio anche Casa SMV, esempio di architettura residenziale contemporanea che ricerca un equilibrio tra funzionalità, sostenibilità e dialogo con il contesto, e Cantina Borgo Incoronata, dove il progetto architettonico diventa parte integrante dell'identità produttiva e paesaggistica del territorio, valorizzando il rapporto tra impresa agricola, ambiente e innovazione. Completano il quadro candidature come Bacalajò, intervento di recupero che restituisce nuova vita a un edificio esistente attraverso un linguaggio contemporaneo, confermando come il riuso del patrimonio costruito rappresenti oggi una delle principali sfide dell'architettura italiana. L'eterogeneità dei progetti candidati conferma quanto evidenziato dalla distribuzione delle opere in concorso: 31 nuove costruzioni e 70 interventi di riqualificazione in Puglia, ai quali si aggiungono 3 nuove costruzioni e 10 recuperi in Basilicata.

Numeri che raccontano una progettazione sempre più orientata alla rigenerazione dell'esistente, alla sostenibilità ambientale e alla valorizzazione dell'identità dei luoghi. Un percorso che affonda le proprie radici nelle precedenti edizioni del Premio. Già nel 2023, infatti, la selezione regionale aveva portato alla ribalta alcune tra le opere più rappresentative dell'architettura contemporanea del Mezzogiorno. Tra queste Villa AIA, capace di reinterpretare l'abitare mediterraneo attraverso un dialogo costante tra costruito e paesaggio; Masseria D'Agilupi, esempio di recupero rispettoso dell'identità rurale pugliese; i nuovi uffici del Rettorato dell'Università degli Studi di Bari, inseriti nello storico Palazzo Ateneo senza alterarne il valore monumentale; oltre alle residenze Casa C, Villa GF ed Edificio Residenziale Protospata 45, accomunate da un'attenta ricerca sull'efficienza energetica e sulla qualità dell'abitare. Particolarmente significativo, per la Capitanata, era stato anche il riconoscimento ottenuto dal Padiglione espositivo dei mosaici delle chiese paleocristiane di San Giusto, nel territorio di Lucera. Nei prossimi mesi la commissione regionale sarà chiamata a individuare le opere che meglio rappresentano questa filosofia. Da un lato la valorizzazione del patrimonio storico e archeologico, dall'altro la capacità di immaginare nuovi spazi pubblici, residenze e luoghi produttivi sostenibili.



Angelo Masucci

Ex consigliere comunale di opposizione a San Severo e presidente della VI Commissione consiliare di controllo e garanzia



Padiglione espositivo dei mosaici delle chiese paleocristiane di San Giusto - Lucera (fg)



Mauro La Notte

Formazione continua, coinvolti più di 1,7 milioni

**Ruolo chiave dei fondi
interprofessionali
come Fondimpresa
e del Fondo nuove
competenze**
Rapporto Inapp

In cinque anni, la platea
dei lavoratori formati
è cresciuta di 400mila unità

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La diffusione della formazione continua è tornata ai livelli pre-Covid. Nel 2024 ha coinvolto oltre 1,7 milioni di lavoratori dipendenti, segnando un avanzamento rispetto agli 1,6 milioni dell'anno precedente e al milione e 300mila del 2021. In un arco di cinque anni, la platea dei lavoratori formati è cresciuta di oltre 400mila unità.

È questa, in sintesi, la fotografia del XXVesimo rapporto sulla Formazione Continua in Italia, curato dall'Inapp, per conto del ministero del Lavoro, discusso ieri a Roma dinanzi ai rappresentanti delle istituzioni, delle parti sociali e del mondo produttivo. Nel 2024 il tasso di partecipazione degli adulti alla formazione è stato del 10,4%, in forte crescita rispetto agli ultimi anni, se consideriamo che nel 2004 questo era appena al 6,3%. Un ruolo chiave lo hanno svolto i 20 Fondi paritetici interprofessionali, a cominciare da Fondimpresa che nel 2024 hanno gestito oltre 850 milioni di euro (+9% rispetto all'anno precedente), con l'adesione di circa 780mila imprese pari a 10,5 milioni di lavoratori. Si è confermato inoltre strategico il Fondo Nuove Competenze che, con la terza edizione, ha avuto un finan-

ziamento di circa 1,2 miliardi di euro ed ha coinvolto oltre un milione di lavoratori, in costante crescita rispetto alle precedenti edizioni (800mila nella seconda e 720mila nella prima). Per il 2025, proprio in virtù della spinta impressa dalla terza edizione del Fondo Nuove Competenze, ci si attende un consolidamento della crescita, che può spingere i lavoratori coinvolti nella formazione finanziata dai Fondi Interprofessionali intorno ai due milioni.

La formazione si sta trasformando anche nei contenuti e nelle modalità. Secondo i dati della V edizione dell'indagine sulla conoscenza delle imprese (Indaco-Imprese 2025), circa un quarto delle aziende che utilizza sistemi di intelligenza artificiale li impiega a supporto della formazione. Nello specifico, il 36,8% utilizza l'AI per produrre materiali didattici personalizzati, il 32,1% per adattare i percorsi alle esigenze dei partecipanti e il 28,9% per individuare i fabbisogni di competenze.

Da notare poi che le imprese utilizzano sempre più la formazione per contrastare le difficoltà di recruiting: oltre un terzo delle aziende (37,1%) che segnala criticità nel reperimento del personale attiva percorsi di riqualificazione, mentre il 30,4% punta sull'aggiornamento. Si diffondono modelli flessibili come il microlearning e le Academy di filiera, che favoriscono la creazione di ecosistemi collaborativi tra imprese, sistema formativo e territori (una forte spinta sta arrivando anche dagli Its Academy, centrali nella nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il cosiddetto modello 4+2, appena resa ordinamentale dal ministro Valditara.

Restano alcuni divari strutturali nell'accesso alla formazione: l'età genera un gap di 11,4 punti percen-

tuali tra under 35 (18,2%) e over 50 (6,8%), e disuguaglianze di genere, sebbene la contrazione della partecipazione con l'avanzare degli anni colpisca in modo analogo e trasversale uomini e donne. Persistono inoltre divari territoriali e dimensionali: investe in formazione circa il 70% delle grandi imprese, meno di un terzo tra le microimprese

«C'è più sensibilità - commenta il presidente Inapp, Natale Forlani -, verso l'importanza di accrescere le competenze per soddisfare i fabbisogni professionali richiesti dalle imprese con la progettazione dei percorsi formativi brevi e l'attenzione alle competenze green e digitali. Ma esiste un forte gap tra la crescita dei fabbisogni di formazione e di adeguamento delle competenze, in particolare tra le piccole e microimprese, che va affrontato ampliando il ruolo dei Fondi interprofessionali verso le politiche attive del lavoro e l'offerta formativa generata con modalità flessibili e personalizzate per favorire in rapido reinserimento delle persone in cerca di lavoro».

Il rapporto pone l'accento sulla necessità di una governance partecipata tra Ministero del Lavoro, Fondi Interprofessionali e stakeholder, basata sulla co-programmazione per allineare i fabbisogni di competenze alle transizioni in atto. Una spinta decisiva in questa direzione è rappresentata dal Decreto 115/2024 che consente l'estensione dei servizi di individuazione, validazione delle competenze anche ai Fondi paritetici interprofessionali e dalle Nuove Linee guida che ampliano le loro competenze dando la possibilità di agire su nuovi target e individuare risorse aggiuntive allo 0,30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Competenze. La diffusione della formazione continua torna ai livelli pre Covid

Rixi a Bari: dai porti la sfida del futuro

DE FEUDIS, PETROCELLI E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

I NODI DELLO SVILUPPO

TRA INFRASTRUTTURE E IMPRESE

LA FINE DELLA LEGISLATURA

«Il governo è stabile, anche i mercati ci premiano Vannacci? Avrebbe potuto governare con noi ha fatto un'altra scelta. Non temiamo le sfide»

«Porti tra riforme e investimenti così rilanciamo il Mezzogiorno»

Il viceministro Rixi: Bari è uno snodo cruciale, ora avanti con la Camionale

LEONARDO PETROCELLI

● **BARÌ.** Non è solo una questione di infrastrutture e cantieri. Dalla sfida portuale passa la rivoluzione culturale, quasi antropologica, di un Mezzogiorno che deve iniziare davvero a pensarsi cuore del Mediterraneo. Lo chiarisce a più riprese il viceministro leghista a Infrastrutture e Trasporti, Edoardo Rixi, ieri in visita al porto di Bari per un confronto con l'Autorità portuale del Mare Adriatico Meridionale - presieduta da Francesco Mastro - e per monitorare lo stato dell'arte delle opere, accompagnato, fra gli altri, dal segretario dell'AdspMam Francesco Di Leverano, dall'ammiraglio Donato De Carolis, comandante della Capitaneria di Porto di Bari, dal direttore Generale del Mimit per i porti, Donato Liguori, e dall'ex presidente dell'Autorità Ugo Patroni Griffi. Sul tavolo c'è tanto: la Camionale, che stenta a decollare, ma anche i dragaggi del bacino portuale, i lavori a Marisabella, il porto turistico e ancora la base navale della Guardia Costiera che vedrà, la settimana prossima, il ministro Matteo Salvini porre la prima pietra.

Viceministro Rixi, partiamo dalle premesse: il governo è spesso accusato dalle opposizioni di aver fatto poco per il Sud, in particolar modo a livello infrastrutturale. Cosa risponde?

«Parlano i numeri. Il nostro è il governo che ha programmato e realizzato più investimenti al Sud negli ultimi quarant'anni. Per la prima volta dall'abolizione della

Cassa del Mezzogiorno, il Meridione cresce più del Nord. Quindi qualcosa abbiamo fatto. Penso alle opere ferroviarie con l'alta velocità verso Bari, a quelle aeroportuali, alla Zes. Ma anche al tanto dibattuto Ponte sullo Stretto».

Merito del Pnrr, dirà qualcuno.

«Ricordo che, di fatto, per ogni euro del Pnrr lo Stato ne ha aggiunti 1,50. Lo sforzo a vantaggio del Mezzogiorno è stato enorme pur nella considerazione che realizzare opere qui è più complesso che farlo in altre zone del Paese. Principalmente dal punto di vista dei tempi. Certo, il Pnrr è servito a semplificare le procedure oltre che ad accrescere la mole delle risorse. Il nostro ministero ha ricevuto circa 42 miliardi ma per correre c'è stato bisogno di attivare una regia nazionale efficiente e un forte dialogo con gli enti locali».

Stringiamo la telecamera sui porti: perché c'è bisogno di una riforma?

«L'Italia ha una enorme vocazione marittima e potrebbe davvero svolgere un ruolo cruciale nel Mediterraneo. Ma tutti i nostri porti fanno meno traffico del solo scalo di Rotterdam. È una questione soprattutto di governance: ognuno tende ad andare per conto suo, proiettandosi poco all'estero. Se uno dei nostri porti devono togliere un container a qualcuno, lo prende dal vicino, non a uno scalo straniero».

Dunque cosa serve?

«Abbiamo proposto la creazione di una società interamente pubblica, quindi con capitale pubblico al 100%, per stilare una sorta di

carta dei servizi in modo che tutti i porti tendano a degli standard omogenei».

Non si rischia di togliere autonomia alle varie Autorità di sistema?

«Abbiamo 50 scali di interesse nazionale all'interno di 16 Autorità. C'è bisogno di seguire e coadiuvare anche per realizzare opere necessarie in quei porti che non hanno la capacità tecnica per farlo, premiando la vocazione specifica di ognuno, ad esempio allineandosi alle esigenze della Zes che sta funzionando molto bene. Altrimenti si rischia che vadano avanti solo le realtà più grandi. In tutti gli altri settori c'è un interlocutore di riferimento, come Anas per le strade. Ma per la portualità manca ed è un grande limite».

Veniamo al porto di Bari: qual è lo stato dell'arte tra investimenti e prospettive?

«Sull'Autorità portuale dell'Adriatico meridionale, che sta dando enormi risposte al territorio, abbiamo investito circa 740 milioni di euro in opere che vengono realizzate tra Bari, Brindisi, Monopoli, Molfetta e Termoli. È evidente che nel capoluogo pugliese è necessario avere una maggiore capacità di servizi e una



migliore connettività con la rete».

C'è però il punto dolente della camionale che strutturerà il collegamento con l'autostrada A14.

«Il porto di Bari non sarà più raggiungibile dalla ferrovia perché l'urbanizzazione impedisce di fatto ai binari di arrivare. Quindi siamo in attesa della realizzazione della camionale che abbiamo finanziato con 80 milioni dal 2020 e che ancora oggi ha difficoltà a decollare. Nei prossimi giorni sentirò la stazione appaltante, cioè la Città metropolitana di Bari, per riuscire ad avviare i lavori prima della fine dell'anno».

Diversamente cosa si rischia?

«Si rischia il taglio delle risorse finora non utilizzate. E questo sarebbe un grande problema per Bari che si ritroverebbe a fare i conti con un collo di bottiglia logistico non indifferente».

Parliamo di una realtà, quella barese, che guarda alla sfida del porto turistico per i mega e grandi yacht e cresce a due cifre ogni anno.

«La questione crocieristica è cruciale. Spingiamo per nuove destinazioni 365 giorni all'anno su Bari ma anche su Brindisi. E sta crescendo l'interesse delle grandi compagnie internazionali come Disney, Carnival, Msc che vorrebbero investire sul territorio. E poi c'è la scommessa di aprire nuovi mercati e nuove rotte ad esempio con la Turchia».

Il confronto con l'Autorità portuale cosa ha prodotto?

«Abbiamo fatto il punto della situazione e, per quanto riguarda il Pnrr, l'Autorità ha sostanzialmente completato la realizzazione di tutti i progetti che saranno presto certificati. Mi riferisco, ad esempio, alle verificazioni delle banchine che verranno conclusi entro ottobre».

Dai porti alle ferrovie: la Regione alla fine ha accettato di

versare gli 1,5 milioni necessari per riattivare il tratto pugliese del Frecciarossa Roma-Taranto, ma il governatore Decaro parla di «ricatto».

«Non c'è nessun ricatto, è una legge europea che il presidente dovrebbe conoscere, anche in virtù della sua esperienza da europarlamentare. Il servizio Frecciarossa è un'attività svolta in regime di mercato e lo Stato non può finanziare diversamente questo tipo di collegamenti. Sono invece i clienti a sostenere il servizio. In questo caso la Regione si comporta come un cliente che sceglie di garantire un collegamento su una determinata tratta e contribuisce ai costi necessari per rendere il servizio sostenibile e accessibile. È un modello adottato da molte realtà e, quindi, anche dalla Puglia».

Un altro punto, di cui si parla poco, sono gli investimenti sulle infrastrutture idriche.

Tema essenziale, soprattutto al Sud. Cosa si sta facendo?

«Per decenni si è parlato di crisi idrica senza realizzare le infrastrutture necessarie. Oggi il Mit sta recuperando il tempo perduto con un piano di investimenti da 5,1 miliardi di euro per il comparto idrico. Sono opere strategiche, molte delle quali ferme da oltre due o tre decenni, con particolare attenzione al Sud. Gli interventi riguardano 1,6 miliardi per 45 sistemi idrici e 1,9 miliardi per ridurre le perdite delle reti, con l'efficientamento di 2mila km di acquedotti e la digitalizzazione di 45mila km di condotte. Come sottolinea sempre il ministro Salvini, sono interventi che restituiscono al Paese sicurezza e capacità di affrontare il futuro».

Capitolo Ponte sullo Stretto: è un po' la metafora di un'Italia che, nel bene o nel male, non sa mai decidere?

«Il Ponte è un'opera che cambia completamente la geopolitica infrastrutturale del Paese. Vede, il

nostro scambio commerciale è al 75% verso i Paesi continentali: Germania, Francia, Svizzera».

Questo cosa vuol dire?

«Che, paradossalmente, i valichi alpini servono più dei porti italiani. Per invertire il trend bisogna aprirsi ai mercati che stanno crescendo: Africa, Sud America, India, Medio Oriente. In questo contesto il Mezzogiorno si trova in una posizione ottimale e strategica, ma deve smetterla di pensare in piccolo. Dire che il Ponte è irrealizzabile è una follia. In realtà, è un'opera molto più semplice del tunnel del Brennero. E sarebbe un volano straordinario per l'economia meridionale. Si tratta di compiere delle scelte».

Viceministro, che finale di legislatura sarà?

«Il nostro governo ha affrontato una crisi internazionale dietro l'altra, eppure è il più stabile in Europa e si prepara a diventare il più longevo della storia repubblicana. La credibilità che abbiamo sui mercati internazionali è un segno evidente di quell'affidabilità che è sotto gli occhi di tutti».

Ma, in chiave elettorale, non la preoccupa l'attacco da destra di Roberto Vannacci?

«Vannacci avrebbe potuto scegliere di contribuire al governo del Paese insieme a noi. Ha scelto invece di costruire un percorso politico autonomo, puntando soprattutto sul tema della sicurezza. Un tema reale, sia chiaro, su cui il governo sta dando risposte concrete anche se questo nel dibattito tende ad emergere meno di quanto dovrebbe. Dobbiamo continuare a lavorare, facendo sempre meglio, per convincere gli italiani a rinnovarci la fiducia per altri cinque anni. Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia sono forze politiche diverse ma hanno dimostrato di saper lavorare come un'unica grande squadra, pronta ad accettare senza timore le sfide del futuro».



IN VISITA AL PORTO DI BARI Il viceministro Edoardo Rixi



PORTO DI BARI

La visita del viceministro ai Trasporti e alle Infrastrutture Edoardo Rixi (Lega) per un confronto con l'Autorità portuale del Mare Adriatico Meridionale e per un monitoraggio di opere e investimenti

PNRR, IL DILETTANTISMO DELLA POLITICA: SOLO CORSA CONTRO IL TEMPO

di ANTONIO TROISI

Secundo Francesco Giavazzi la novità epocale lasciataci dal PNRR è che la spesa pubblica deve essere misurata in funzione del raggiungimento degli obiettivi e, pertanto, il suo governo è passato dai giuristi, non più dominus assoluti, agli ingegneri, ragionieri ed economisti che hanno più dimestichezza con i numeri.

E una valutazione esatta perché proprio la scarsa dimestichezza con i numeri dei politici e dei burocrati, ha progressivamente trasformato il PNRR da strumento fortemente orientato alla trasformazione strutturale del Paese ad un piano concentrato sull'osservanza delle scadenze per non perdere i fondi europei.

Sabino Cassese («Come si misura la democrazia», Solferino, Milano aprile 2026) ha definito questo comportamento "dilettantismo quantitativo" perché ha ostacolato, per la scarsa familiarità con i dati quantitativi, la coniugazione del profilo giuridico con quello economico della P.A locale, imposto dalla sostituzione del Patto di Stabilità con l'equilibrio di bilancio.

In effetti detta scarsa familiarità, facendo considerare un ostacolo insormontabile l'adeguamento al principio di sussidiarietà imposto dalla legge n.56/2014, non ha legato la spesa pubblica ad una verifica dell'efficienza e dell'efficacia nell'utilizzo delle risorse finanziarie impegnate. Ne è conseguita una mediazione compositiva tra la regione e gli altri livelli di governo locale non basata sul criterio di oggettiva virtuosità finanziaria imposto dall'evoluzione normativa ma su criteri discrezionali che hanno determinato le seguenti criticità:

1) Mancato sviluppo sostenibile: le delibere regionali adottate per realizzarlo sono state bocciate da Agenda 2030, perché prive della necessaria declinazione territoriale.

2) Processo di riordino dei poteri locali incompiuto: le normative regionali di ristrutturazione dei poteri locali, a seguito della legge n.56/2014, hanno previsto la concertazione tra i diversi livelli di governo locale basandola, però, su schemi burocratico-amministrativi. Ne è conseguito il disallineamento tra la città metropolitana e le province ad essa esterne.

3) Difficoltà per le Città metropolitane: I piani strategici, elaborati su mediazioni compositive basate su criteri meramente discrezionali, non hanno consentito alle città metropolitane di assumere il ruolo di Motori dello sviluppo sostenibile, loro affidato dalla legge n.56/2014.

4) Impedito lo sviluppo delle 8 Regioni prive di città metropolitana: non è stato possibile realizzare le interrelazioni economiche e funzionali tra le regioni ed i diversi livelli di governo locale, per rimediare alla mancanza di Città metropolitane determinato da un'asimmetria del PNRR.

Che fare? Poiché sono falliti i tentativi di ottimizzare le interrelazioni tra i governi locali non rimane altro che rivolgersi all'esperienza del Fondo di Solidarietà comunale dell'ANCIL. Il suo "Vantaggio Competitivo" consiste nella scelta degli 8000 sindaci che, superando il dilettantismo quantitativo, hanno realizzato una concertazione regolamentata da un meccanismo perequatore basato sui risultati delle spese erogate. Trattasi della traduzione in impegno concreto della decisione unanime delle Assemblee nazionali ANCI di Parma (2021) e Bergamo (2022) di sostituire il Patto di Stabilità con l'equilibrio di Bilancio, coraggiosamente realizzate dal Presidente Nazionale ANCI del tem-



po, Antonio De Caro .

Inoltre detto modello è riuscito a fare del rispetto dell'evoluzione normativa il riferimento per coinvolgere l'intera società, dotando la difficilissima mediazione compositiva degli apprezzamenti antagonisti degli 8000 sindaci. di un'effettiva operatività che ha eliminato le disfunzioni determinate dalle diverse origini politiche e territoriali ,da l peso demografico e dalla tradizionale modestia decisionale in ambito territoriale.

Per queste due scelte, compiute all'unanimità ,gli 8000sindaci hanno assunto il ruolo di soggetti portatori d'interesse istituzionale alla realizzazione dello sviluppo sostenibile e,pertanto,lo debbono proiettare a livello regionale, assicurandone la declinazione territoriale .

A tal fine è necessaria la creazione di una Banca Dati contenente i risultati dell'eliminazione delle criticità determinate dal diletantismo quantitativo, ottenuti ricorrendo al modello del citato Fondo : piani strategici delle Città Metropolitane elaborati correttamente e gli schemi di sviluppo sostenibile delle 8 regioni prive di città metropolitana.

Questo "Attaccapanni " ,per dirla con Luigi Einaudi ,realizzerà per gli amministratori locali lo stato di conoscenza necessario per rendersi conto di non dover rimanere legati ai meccanismi burocratico-amministrativi del Patto di Stabilità ,essendo agevolmente superabili le difficoltà incontrate nella sua sostituzione con l'equilibrio di bilancio.

Detta gestione della fragilità del diletantismo quantitativo, restituendo al PNRR il suo compito originario di trasformazione strutturale del Paese ,riempirà anche di contenuto la mobilitazione dei giovani che hanno votato NO al referendum